

STRENNA STORICA BOLOGNESE

ANNO LXVI - 2016

COMITATO PER BOLOGNA STORICA E ARTISTICA



PÀTRON EDITORE - BOLOGNA

STRENNA STORICA BOLOGNESE

*Pubblicazione periodica annuale
di studi e ricerche di Storia, d'Arte
e di Cultura bolognese*

*

ANNO LXVI – 2016



A CURA DEL
COMITATO PER BOLOGNA STORICA E ARTISTICA

PÀTRON EDITORE – BOLOGNA

Lo studio della scultura romana come strumento di conoscenza dell'antico in Luigi Ferdinando Marsili: la *Dissertazione sopra la Tavola Annonaria*

Simone Rambaldi

Le celebrazioni per il terzo centenario del bolognese Istituto delle Scienze hanno nuovamente richiamato l'attenzione sulla figura del suo fondatore, il conte Luigi Ferdinando Marsili¹. Come era accaduto nel 1930 per i due secoli trascorsi dalla sua morte², in concomitanza con l'anniversario del 2012 sono usciti studi di rilievo, che hanno ripercorso i molteplici aspetti della personalità dello scienziato³. Nel quadro di queste ricerche molto recenti, è stato ancora una volta riconosciuto il giusto peso all'interesse per il mondo antico, che Marsili ebbe modo di dimostrare non solo raccogliendo i materiali poi confluiti nella Stanza delle Antichità dell'Isti-

¹ Diverse persone mi hanno agevolato nella realizzazione di questo studio e vorrei ringraziarle, citandole in ordine alfabetico: la dott.ssa Rita De Tata, responsabile dell'Ufficio manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna; la dott.ssa Paola Foschi, della Sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio; il dott. Andrea Gariboldi; le dott.sse Marinella Marchesi e Laura Minarini, del Museo Civico Archeologico di Bologna; la dott.ssa Erika Vecchiatti. Sono grato anche alla mia compagna Federica per il suo contributo.

² Vanno ricordati soprattutto i saggi raccolti nelle *Memorie intorno a Luigi Ferdinando Marsili pubblicate nel secondo centenario dalla morte per cura del Comitato Marsiliano*, Bologna 1930. Nella stessa serie, pubblicata dall'Accademia delle Scienze tra il 1930 e il 1931, uscirono inoltre l'*Autobiografia*, la *Celebrazione* e gli *Scritti inediti di Luigi Ferdinando Marsili*. Anche nella presente sede si è deciso di seguire per il cognome la grafia "Marsili", in ambito bolognese più usata di "Marsigli".

³ In data 11 gennaio 1712, Marsili e il Senato bolognese siglarono l'accordo definitivo che, sulla base di precedenti passi formali (soprattutto nell'anno precedente), diede vita all'Istituto delle Scienze in Palazzo Poggi, inaugurato ufficialmente nel 1714. Vd. J. STOYE, *Vita e tempi di Luigi Ferdinando Marsili. Soldato, erudito, scienziato. La biografia di un grande italiano protagonista della scena europea tra Sei e Settecento*, Bologna 2012 (ed. orig. *Marsigli's Europe 1680-1730. The Life and Times of Luigi Ferdinando Marsigli, Soldier and Virtuoso*, New Haven-London 1994), pp. 429-436. A questa basilare biografia, tradotta in italiano nello stesso anno del bicentenario, dovrò fare riferimento più volte, trattandosi della più ampia trattazione della figura di Marsili uscita nella nostra epoca. Altri lavori pubblicati nel medesimo periodo si troveranno citati di seguito.

tuto delle Scienze, ma anche dedicando all'argomento una parte delle sue numerose opere scritte, rimaste in larga misura inedite ancora oggi, dove aveva via via riversato le osservazioni e le esperienze maturate nel corso dei viaggi e delle attività soprattutto belliche che lo avevano tenuto impegnato per buona parte della vita⁴. La caratteristica predominante nell'approccio di Marsili consiste nel tentativo di ricercare sempre, in tutto ciò che l'antichità aveva trasmesso, quanto poteva essere ancora utile alla sua epoca, in un'ottica di tipo pragmatico in cui bene si evidenzia la sua doppia natura di militare e scienziato⁵.

Di tale suo atteggiamento una delle migliori testimonianze è data dalla «Dissertazione sopra la Tavola Annonaria, ch'è nella Stamperia Bolognese di S. Tommaso d'Aquino la cui interpretazione si fa coll'aiuto d'altri fragmenti antichi configurati, e dalla quale si prende occasione di ragionare dell'Annona Civile e Militare, scritta dal Conte Luigi Ferdinando Marsili»⁶. Si tratta di uno studio monografico che Marsili dedicò a un pannello a rilievo di età romana, in marmo bianco a grana fine, raffigurante il ciclo della produzione del pane, appartenuto alla sua collezione di oggetti antichi e oggi conservato, insieme al resto della raccolta, nel Museo Civico Archeologico

⁴ Il lato antiquario dell'operato di Marsili è stato proficuamente sondato soprattutto una trentina di anni fa, grazie alle numerose indagini di Anna Maria Brizzolara e Giovanni Brizzi. La prima si è concentrata sulla sua collezione di antichità, con studi che sarà necessario tenere nel debito conto; il secondo ha posto in risalto il valore dei suoi testi per la conoscenza della storia e della topografia nei territori da lui attraversati, specialmente nella regione danubiano-balcanica, dove lo scienziato aveva registrato le testimonianze romane che aveva incontrato (oltre a quelli che saranno citati nel presente lavoro, vari suoi contributi sono elencati in A.M. BRIZZOLARA, *Collezioni cit. infra*, nota 18: pp. 146-147). Quest'ultimo è un filone di ricerca che ha continuato a sollecitare l'interesse di altri studiosi fino ad oggi: F. SACCHETTI, *Il ponte di Traiano sul Danubio nella testimonianza di Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730)*, in «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 52 (2001), pp. 317-386; P. BANCHIG, «Mappa di Douino». *Aquileia e la costa del Timavo in documenti inediti di Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730)*, in «Aquileia nostra», 77 (2006), coll. 221-253; C. FRANCESCHELLI, S. MARABINI, *Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730): A pioneer in geomorphological and archaeological surveying*, in G.B. VAL, W. GLEN E. CALDWELL (a cura di), *The Origins of Geology in Italy*, s.l. 2006, pp. 129-139; P. BANCHIG, *Balcani contesi: i luoghi di Roma antica nel confronto fra Asburgo e Ottomani*, in *La Scienza delle Armi: Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730*, Bologna 2012, pp. 59-79; S. MAGNANI, *Da Costantinopoli al Danubio. Note sull'approccio di Luigi Ferdinando Marsili al sistema delle fortificazioni balcaniche*, ivi, pp. 81-91.

⁵ Su Marsili come uomo d'armi e il suo tempo, vd. in generale i saggi contenuti in R. GHERARDI (a cura di), *La politica, la scienza, le armi. Luigi Ferdinando Marsili e la costruzione della frontiera dell'impero e dell'Europa*, Atti del Convegno (Bologna 2009), Bologna 2010, e in *La Scienza* cit.

⁶ Riguardo alla Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, che traeva origine da una donazione dello stesso Marsili ai Domenicani di Bologna, vd. A. SORBELLI, *La Stamperia di L.F. Marsili*, in *Memorie* cit., pp. 479-502. Dal titolo si evince che la *Dissertazione* era stata destinata alla stampa, poi evidentemente non avvenuta.

di Bologna⁷. La ragion d'essere della *Dissertazione* non consiste però, come si vedrà, nella semplice descrizione del pezzo; l'autore, infatti, considera la spiegazione delle scene rappresentate solamente una base, da cui partire per ragionare intorno alle modalità della panificazione antica e dell'approvvigionamento degli eserciti, al fine di trarne una lezione che potesse essere di utilità per le esigenze delle truppe e delle guerre moderne.

Il manufatto in questione era giunto nelle mani di Marsili a Roma, come si ricava dal titolo della memoria pubblicata nel 1723 da Henri-Philippe De Limiers, amico dello scienziato bolognese, che riassume il contenuto della *Dissertazione*⁸. La data di stampa di quest'opera costituisce un *terminus ante quem* per la composizione del testo marsiliano, che De Limiers dichiara di avere ricevuto dall'autore, precisando che non era stato ancora pubblicato⁹. È verosimile che Marsili si fosse dedicato alla sua redazione poco tempo prima, comunque nell'ultima fase della sua vita, quando si era ormai consacrato agli studi e alle sue attività bolognesi, probabilmente utilizzando appunti e disegni raccolti in precedenza.

Benché sia molto lacunoso, nel pannello scolpito oggetto della *Dissertazione* si riconoscono, disposti su due registri paralleli, almeno quattro diversi episodi relativi alla fabbricazione del pane (più un quinto oggi non più visibile direttamente, ma noto per altra via), partendo dalla rappresentazione della macinazione del grano, nell'angolo in basso a sinistra, e muovendo in senso antiorario fino alla cottura nel forno, in alto a sinistra (fig. 1). Il rilievo è stato studiato estesamente da Anna Maria Brizzolara, in particolare all'interno del suo importante catalogo delle sculture della collezione marsiliana, in cui è contenuta una descrizione puntuale delle scene raffigurate (le quali saranno comunque trattate nelle pagine seguenti, man mano che si ripercorrerà il testo di Marsili)¹⁰. Databile per ragioni tecniche e stilistiche

⁷ Nr. d'inv. del pezzo: Rom. 1872. Sulla complessa formazione del Museo bolognese resta tuttora insostituibile C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Catalogo della Mostra (Bologna 1984-1985), Casalecchio di Reno 1984.

⁸ *Mémoire sur un marbre antique trouvé à Rome, que l'on croit être un Voeu consacré à Cerès*, allegata come terza appendice alla *Histoire de l'Académie appelée l'Institut des Sciences et des Arts, établi à Boulogne en 1712*, Amsterdam 1723, pp. 228-240. Nello stesso volume, De Limiers diede conto di altri lavori di Marsili (pp. 178-228): la *Histoire physique de la mer* e il *Danubius Pannonico-Mysicus*, allora in preparazione per la pubblicazione (rispettivamente, poi: Amsterdam 1725; L'Aia-Amsterdam 1726), e lo studio sulle lucerne antiche, rimasto inedito, sul quale vd. M.C. GUALANDI GENITO, *Il Marsili e le "lucerne antiche sepolcrali"*, in «Strenna Storica Bolognese», 26 (1976), pp. 153-163.

⁹ *Mémoire* cit., p. 228.

¹⁰ A.M. BRIZZOLARA, *Le sculture del Museo Civico Archeologico di Bologna. La collezione Marsili*, Bologna 1986, pp. 14, 27 e 88-89, nr. 40, con bibliografia precedente, cui si possono aggiungere: W. TEGA (a cura di), *L'antichità del mondo. Fossili, Alfabeti, Rovine*, Catalogo della Mostra (Bologna 2002), Bologna 2002, p. 69 (A.M. BRIZZOLARA); A. WILSON, K. SCHÖRLE,



Fig. 1 – Bologna, Museo Civico Archeologico: rilievo romano con scene di panificazione (foto Museo Civico Archeologico di Bologna).

alla seconda metà del III secolo d.C., probabilmente negli anni centrali di quel periodo, la destinazione originaria di questa «Tavola Annonaria», come la chiama il suo primo proprietario, non è stata chiarita. Essa, infatti, può essere interpretata come un rilievo funerario oppure anche come un'insegna di bottega, secondo un'ipotesi avanzata dalla stessa Brizzolara, di cui però la studiosa ammette l'indimostrabilità.

L'effettiva funzione del manufatto scultoreo non rivestiva comunque interesse per Marsili, il quale era attirato solamente dal contenuto che vi vedeva rappresentato, poiché gli dava la possibilità di riflettere sui metodi seguiti dagli antichi per approvvigionare le truppe, secondo modalità la cui conoscenza poteva servire anche ai suoi tempi. Nella sua *Dissertazione*, Marsili mostra una certa inventiva nell'interpretare i monumenti antichi nella maniera che più si rivela utile ai suoi fini, non solo in relazione alla stessa Tavola, ma anche alle altre testimonianze che annovera come confronti. Il riferimento ad altri monumenti che conosceva, citandoli come esempi per avvalorare le sue ricerche (anche aggiungendo ai suoi scritti disegni che li illustrano), è del resto un tratto caratteristico del suo metodo di lavoro¹¹.

A baker's funerary relief from Rome, in «Papers of the British School at Rome», 77 (2009), pp. 101-123, spt. 114-120; A.M. BRIZZOLARA, *Il Marsili e l'antico*, in W. TEGA (a cura di), *L'itinerario scientifico di un grande europeo: la regolata struttura della terra di Luigi Ferdinando Marsili*, Bologna 2012, pp. 123-131, spt. 130-131.

¹¹ A.M. BRIZZOLARA, *Luigi Ferdinando Marsigli e la «stanza delle antichità» nell'Istituto delle Scienze di Bologna*, in P. DELBIANCO (a cura di), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, II, Rimini 1984, pp. 619-638, spt. 621-

È poi significativo dell'istanza fortemente pragmatica del suo approccio il frequente ricorso alla narrazione di episodi che aveva vissuto in prima persona, soprattutto durante le sue campagne militari, allo scopo di chiarire i procedimenti degli antichi, quando non li trovava sufficientemente lumeggiati nelle fonti di cui poteva disporre, che per lui erano costituite tanto dai documenti letterari quanto da quelli figurativi. Queste digressioni, solitamente piuttosto concise e tali da non appesantire la trattazione, danno l'impressione di essersi affacciate alla mente di Marsili nell'istante stesso in cui scriveva e di essere state da lui introdotte a mero titolo esemplificativo, per poi riprendere subito il filo del discorso. A volte lo scienziato bolognese si lascia sfuggire osservazioni che risultano un poco singolari, come quando, ad esempio, confronta i soldati antichi coi moderni e dice che i primi dovevano essere meno robusti. Pur tenuto conto, naturalmente, che l'epoca in cui Marsili scriveva non aveva ancora maturato adeguati e sufficienti strumenti per lo studio critico del mondo antico, non si può fare a meno di notare che il suo utilizzo dei documenti letterari tende in più di un'occasione a rivelarsi un poco troppo meccanico. La fonte, talora, sembra da lui richiamata soprattutto come sostegno per un'idea che egli si è già formato e che ha bisogno di convalidare. È comunque importante il valore di documento storico che Marsili ammette alle testimonianze figurative, addirittura anteponevole alle fonti letterarie, nei casi in cui esse potevano trasmettere informazioni in maniera più efficace e completa, benché ciò lo esponesse al rischio di incorrere in fraintendimenti involontari (come nel caso della ferratura dei cavalli, che sarà esaminata nel dettaglio a suo luogo). Nel perseguire questo metodo, egli dimostra di saper interpretare le esigenze più avanzate dell'antiquaria europea, quali si troveranno rappresentate in Francia, nella generazione a lui successiva, da un approccio all'antico come quello del conte di Caylus, altro militare e viaggiatore, prima che erudito e collezionista¹². A volte, però, a Marsili capita di accostare, perché gli paiono comprovarsi reciprocamente, anche monumenti fra loro troppo diversi e distanti nel tempo: lo si vedrà a proposito di una scena della Colonna Traiana, da lui chiamata in causa per confermare certe disposizioni del *Codex Theodosianus* sul rifornimento

624; EAD., *Le antiquitates di Luigi Ferdinando Marsili*, in TEGA, *L'antichità cit.*, pp. 47-53, spt. 51-52. Per la meticolosità con la quale Marsili indagava i resti antichi di cui veniva a conoscenza nei suoi viaggi, vd. G. BRIZZI, *Dall'opera di Luigi Ferdinando Marsili: le difese romane nel Banato*, in ID., *Studi militari romani*, Bologna 1983, pp. 77-105, spt. 87-88; BRIZZOLARA, *Il Marsili cit.*, pp. 126-127.

¹² Su Caylus: A. SCHNAPP, *La conquista del passato. Alle origini dell'archeologia*, Milano 1994, pp. 210-215 (ed. orig. *La conquête du passé. Aux origines de l'archéologie*, Paris 1993); F. QUEYREL, *Caylus, de l'antiquaire à l'archéologue: une méthode différente de celle de Winckelmann*, in S. FROMMEL, A. BRUCCULERI (a cura di), *L'idée du style dans l'historiographie artistique. Variantes nationales et transmissions*, Roma 2012, pp. 231-239, con importante bibliografia recente.

dei soldati ad opera delle città confinarie. Nel complesso, la sua trattazione dell'annona antica, che costituisce il fine ultimo e la vera ragion d'essere della *Dissertazione* che vogliamo analizzare, si rivela un poco superficiale nella sostanza, forse anche a causa di lacune nella sua concreta preparazione¹³.

Dopo il sunto di De Limiers, nel XVIII secolo la Tavola si trova ancora citata nella biografia di Marsili redatta da Giovanni Fantuzzi, sulla base anche di memorie dello stesso scienziato bolognese. Egli, facendo una breve menzione della *Dissertazione*, che si conservava tra i manoscritti marsiliani e costituiva una prova dell'erudizione dell'autore, riporta una lettera dove si riferisce che l'opera di De Limiers era stata recensita negli *Acta eruditorum* di Lipsia, nei quali il saggio che lo scienziato aveva scritto sulla Tavola è espressamente ricordato, insieme alla sua interpretazione¹⁴. Ma a parte ciò, nel prosieguo del secolo il rilievo romano non sembra avere più attirato l'attenzione dei dotti, dal momento che non lo si trova nominato nelle coeve descrizioni a stampa della raccolta di antichità, che Marsili aveva donato all'Istituto delle Scienze all'atto della sua fondazione e che poi aveva continuato a incrementare¹⁵. Così non viene menzionato nella biografia di Marsili scritta da Louis Dominique Quincy¹⁶, come nemmeno nelle descrizioni dell'Istituto che furono redatte da Giuseppe Gaetano Bolletti¹⁷ e Giuseppe Angelelli¹⁸, dopo gli ulteriori ampliamenti determinati dall'annessione delle collezioni di Ulisse Aldrovandi e Ferdinando Cospi. Evidentemente il suo segnalarsi soprattutto in virtù del

¹³ Sulla cultura filologica di Marsili cfr. G. BRIZZI, *Dall'opera di Luigi Ferdinando Marsili: fortezze perdute di età tardoantica in Pannonia ed in Moesia Superior*, in Id., *Studi cit.*, pp. 107-128, spt. 107-108, e, per un'analisi più sistematica dei suoi interessi antiquari, andati sempre più progredendo con l'avanzare degli anni, pur senza eguagliare gli esiti della sua produzione scientifica, Id., *Il cartulario Marsili e Bologna antica*, in G.A. MANSUELLI, G. SUSINI (a cura di), *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: l'Evo Antico*, Atti del Convegno (Bologna 1988), Bologna 1989, pp. 109-129, spt. 122-129.

¹⁴ G. FANTUZZI, *Memorie della vita del generale co. Luigi Ferdinando Marsigli*, Bologna 1770, p. 259 e nota 103. Il riferimento è agli *Acta eruditorum* del gennaio 1724, pp. 26-27.

¹⁵ Sulla storia della raccolta di Marsili vd. G. GUALANDI, *La raccolta archeologica di Luigi Ferdinando Marsili e la «Stanza delle Antichità» dell'Istituto delle Scienze*, in MORIGI GOVI, SASSATELLI, *Dalla Stanza cit.*, pp. 131-143 (ripubblicato in M.C. GENITO GUALANDI [a cura di], *Musei, mostre e collezionismo negli scritti di Giorgio Gualandi*, Bologna 2004, pp. 255-268); BRIZZOLARA, *Marsigli e la «stanza delle antichità» cit.*; EAD., *Le sculture cit.*, pp. 10-31; EAD., *Le antiquitates cit.*; EAD., *Il Marsili cit.*

¹⁶ *Mémoires sur la vie de Mr. Le Comte de Marsigli, III partie*, Zurich 1741 (la descrizione della *Chambre des Antiques* è alle pp. 128-136).

¹⁷ *Dell'origine e de' progressi dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, prima ed. Bologna 1751 (rist. anast. commentata Bologna 1987²), pp. 57-61. Forse, tra i «frammenti di marmo, o per l'artificio, o per l'erudizione eccellenti» ricordati a p. 58, si allude anche alla Tavola.

¹⁸ *Notizie dell'Origine, e Progressi dell'Istituto delle Scienze di Bologna e sue Accademie*, Bologna 1780, pp. 91-101. Come già Bolletti, da lui seguito molto da vicino, Angelelli dichiara di tralasciare «molte altre minute cose», perché non è suo compito stendere un catalogo completo (p. 100).

contenuto delle scene rappresentate, piuttosto che delle sue caratteristiche formali, non dovevano rendere il pannello scolpito degno di particolare interesse, secondo la sensibilità estetica del tempo, nemmeno per i giovani allievi dell'Accademia Clementina, che utilizzavano i marmi marsiliani come modelli. Bisognerà attendere l'inizio del XIX secolo per vederlo nuovamente ricordato nella guida di Filippo Schiassi, il quale, pur avvertendo il lettore che si limita a presentare una selezione dei pezzi di quello che ormai era divenuto il Museo delle Antichità dell'Università, si sofferma brevemente sul rilievo¹⁹: «Benché però di mediocrissimo lavoro, è tuttavia pregevolissimo un bassorilievo, in cui è scolpito tutto ciò, che appartiene all'arte di fare il pane». Schiassi descrive poi in modo molto conciso le varie scene che lo compongono, ricorda lo studio di Marsili e la sua interpretazione del pezzo come un dono votivo offerto a Cerere da un collegio di fornai²⁰. La menzione che ne fa può forse indicare che lo utilizzasse a fini didattici, nell'ambito dei suoi corsi di antichità nell'Università riformata, poiché è documentato lo stretto collegamento coi monumenti dell'Istituto che caratterizzava il suo insegnamento, come già quello di Giacomo Biancani Tazzi prima di lui²¹.

Il testo composto da Marsili a commento del rilievo romano è noto nelle sue linee essenziali, ma non ha finora ricevuto uno studio approfondito e sistematico. È quanto si vorrebbe tentare in questa occasione, ripercorrendo ordinatamente le argomentazioni dell'autore, pur senza effettuare una vera e propria parafrasi del contenuto, e discutendo quei «fragmenti antichi configurati» menzionati nel titolo, vale a dire le altre testimonianze materiali e figurative che Marsili, di volta in volta, chiama in causa a sostegno delle proprie affermazioni. La *Dissertazione* è tramandata da due distinti manoscritti cartacei del XVIII secolo, entrambi non originali, ma stilati da copisti: l'uno è conservato alla Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB), dove si trova il Fondo Marsili, di cui però questo manoscritto non fa parte²²; l'altro alla Bi-

¹⁹ *Guida del forestiere al Museo delle Antichità della Regia Università di Bologna*, Bologna 1814, pp. 122-123. Per la storia del Museo universitario dedicato alle antichità, vd. A.M. BRIZZOLARA, *Il Museo Universitario (1810-1878)*, in MORIGI GOVI, SASSATELLI, *Dalla Stanza cit.*, pp. 159-166; EAD., *Collezioni di antichità nello Studio*, in MANSUELLI, SUSINI, *Il contributo cit.*, pp. 131-149.

²⁰ Si veda *infra*. Schiassi, rimandando a Gruterus (*Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*, Heidelberg 1602, p. CCLV, nr. 1), cita la stessa iscrizione menzionante un *corpus pistorum* riportata da Marsili (che però la riprende da Fabretti, come si vedrà), alla quale ne aggiunge un'altra, desunta dalla medesima silloge (p. LXXXI, nr. 10).

²¹ BRIZZOLARA, *Marsigli e la «stanza delle antichità» cit.*, pp. 624-626; EAD., *Collezioni cit.*, pp. 134-139.

²² Ms. 1043. Vd. L. FRATI, *Catalogo dei manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze 1928, p. 137. Esso proviene comunque dalle carte dello scienziato bolognese, come attesta la nota a penna «Ex Bibliotheca Marsiliana», apposta a c. 2r dal bibliotecario Lodovico Montefani Caprara (1709-1785).

biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Per il presente studio mi sono servito di questa seconda versione più tarda, che è del tutto conforme al manoscritto della BUB, salvo minime divergenze nella punteggiatura e nell'impiego delle maiuscole²³. Anche le figure delle tavole, seppure palesemente opera di una diversa mano, replicano in maniera fedele quelle a penna allegate al testo della BUB, sia nei disegni sia nelle relative didascalie²⁴. L'intera raccolta delle tavole è tuttora consultabile *online*, nel sito della mostra *Quell'amor d'antico. Le origini dell'archeologia a Bologna nelle raccolte dell'Archiginnasio*, dove il manoscritto è stato esposto al pubblico alcuni anni fa²⁵.

(1) Il proposito che ha ispirato lo studio è enunciato da Marsili immediatamente nelle prime righe²⁶. La descrizione del rilievo, che serve in primo luogo a chiarire le modalità antiche della preparazione del pane, offre anche la possibilità di ricostruire il funzionamento dell'annona civile, «ma pure alla militare ancora dà molti Lumi». L'autore lascia intuire che il suo interesse prevalente è riposto proprio in quest'ultimo soggetto, «perché sarebbe troppa mancanza avendo tale occasione di favellare, passare sotto silenzio, e lasciare nell'oscurità una parte così importante». Si è detto che il manufatto scultoreo era stato trovato a Roma, ma purtroppo l'esatta provenienza non è specificata. Possiamo essere almeno sicuri che non si fosse trattato di un'acquisizione diretta di un oggetto appena rinvenuto, visto che Marsili riferisce che esso era passato per le mani di «altri» prima di giungere nelle sue, senza che mai qualcuno avesse voluto parlarne, nonostante la sua peculiarità, come se si trattasse di «cosa di nessun conto» (le scarse qualità

²³ Ms. B. 4086, di provenienza sconosciuta. Il manoscritto, dotato di semplice rilegatura moderna e copertina anepigrafa, misura mm 320×220 e si compone di 30 pagine numerate e XVI tavole a penna (dalla VIII alla XIV acquerellate). Queste ultime contengono complessivamente 28 figure numerate. Vd. M. FANTI, L. SIGHINOLFI (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia, CV. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Serie B*, Firenze 1990, p. 92, *ad vocem*.

²⁴ Alcune tavole del manoscritto della BUB sono state pubblicate in BRIZZOLARA, *Marsigli e la «stanza delle antichità»* cit., tavv. 5-8 (che riproducono rispettivamente il disegno complessivo del rilievo e le tavv. III-V del testo marsiliano, relative al funzionamento della macina ivi illustrata). La tav. III è pubblicata anche in EAD., *Il Marsili* cit., fig. 37b a p. 166. In generale sui disegni che accompagnano i manoscritti di Marsili, il quale ricorreva di frequente all'ausilio di esecutori in gran parte rimasti ignoti, vedi M. DELBIANCO, *I disegni archeologici e naturalistici di Luigi Ferdinando Marsili*, in «Strenna Storica Bolognese», 48 (1998), pp. 227-240.

²⁵ <http://badigit.comune.bologna.it/mostre/archeologia/index.html>. La mostra, a cura di P. Foschi e A. Riccò, è stata allestita presso l'Archiginnasio dal 22 settembre 2011 al 14 gennaio 2012.

²⁶ La *Dissertazione* è provvista di un *Indice delle Materie contenute*, che raccoglie i titoli degli argomenti inseriti a margine. I numeri che si troveranno tra parentesi nel mio testo corrispondono a quelli delle pagine del manoscritto dell'Archiginnasio, nelle quali si trova la materia via via trattata.

estetiche dovevano certo avere esercitato un peso, nel motivare il disinteresse che aveva circondato il pezzo fino a quel momento). Egli espone poi la sua intenzione di allegare questa dissertazione al suo trattato sulla «Milizia Romana» al fine di completarlo, dato che in precedenza non era stato in grado di chiarire come fosse organizzato l'approvvigionamento delle truppe, nonostante tutte le sculture, le epigrafi, le monete e le gemme che aveva studiato²⁷. In questa dichiarazione si esplicita nella maniera più chiara il metodo di lavoro dello scienziato bolognese, consistente nell'attribuire la massima importanza ai documenti materiali per la ricostruzione degli usi e dei costumi dei popoli antichi. (2) In particolare, per mezzo delle fonti letterarie e delle testimonianze di altro genere a lui note, Marsili non era ancora potuto giungere a una piena conoscenza di come l'esercito romano fosse solito preparare il cibo, a maggior ragione in situazioni di obiettiva difficoltà logistica come quelle che le truppe in campagna dovevano spesso affrontare, quando si trovavano in terre lontane e inospitali, dove non potevano contare su depositi di viveri che fornissero loro il necessario vettovagliamento. Lo scienziato introduce, qui, la prima digressione basata sui propri ricordi di vita militare, allo scopo di chiarire e convalidare le sue argomentazioni con l'esempio di un'esperienza diretta. Riferisce dunque un episodio, di cui fu testimone in prima persona, avvenuto nell'anno 1689 nella Valacchia invasa dall'«Esercito Cesareo». In quella circostanza, la popolazione locale si era ritirata nei boschi e sulle montagne, abbandonando i mulini, portando con sé il bestiame e tagliandosi i ponti alle spalle, per cui le truppe imperiali furono costrette a trasferirsi in Transilvania per non morire di fame²⁸.

(3) La «Tavola Annonaria» permetteva finalmente di colmare questa lacuna, arricchendo la conoscenza della vita militare antica di un argomento importante, che poteva essere ancora di utilità per l'organizzazione degli eserciti moderni, soprattutto durante le operazioni belliche, con tutte le situazioni di emergenza che esse implicavano²⁹. Forse il rilievo di sua proprietà gli era sembrato particolarmente proficuo da questo punto di vista per via della rappresentazione, che esso reca, di un lavoro pianificato con disciplina

²⁷ Il trattato da lui nominato va sicuramente riconosciuto nel ms. 1044, nr. 1 (BUB, Fondo Marsili), intitolato *Aegyptiorum, Etruscorum, Romanorum militaris supellex ex sculptis gemmis, nummis, marmoribus atque picturis vetustissimis recollecta ad agnitionem eorum Methodi militandi*. È in realtà una raccolta iconografica, comunque finalizzata alla ricostruzione degli antichi modi di combattere, come chiarisce il titolo: BRIZZOLARA, *Il Marsili* cit., p. 128 e tav. 33a, c.

²⁸ Al principio del 1689, la corte di Vienna aveva inviato Marsili in missione esplorativa a fini diplomatici nella regione danubiana. Fu in tale occasione che cominciò a svilupparsi la passione dello scienziato per la storia e la geografia di quei territori. Vd. STOYE, *Vita* cit., pp. 103-161.

²⁹ Sull'interesse di Marsili per l'esercito romano, vd. G. BRIZZI, *L'esercito romano nella tradizione dell'antico: l'esempio di Luigi Ferdinando Marsili*, in ID., *Studi* cit., pp. 129-144.

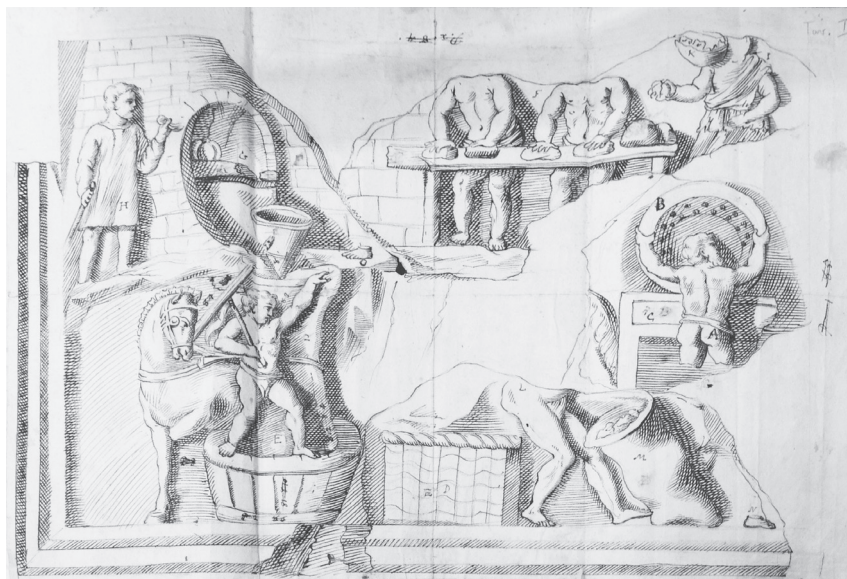


Fig. 2 – L.F. Marsili, *Disertazione sopra la Tavola Annonaria*: disegno del rilievo romano, dal ms. 1043 (su concessione della Biblioteca Universitaria di Bologna).

quasi militare e mansioni distribuite fra diversi lavoratori, ciascuno destinato a un compito specifico. La ricomposizione dei frammenti del manufatto, come lo si può tuttora osservare all'interno della collezione romana del Museo Civico bolognese (Sala IX), è conforme a quella che Marsili dichiara di avere operato di persona, riunendo gli elementi scultorei superstiti, e che è illustrata nel disegno allegato alla dissertazione³⁰ (fig. 2).

Del pannello ricomposto, di marmo da lui giudicato pario, lo scienziato fornisce le misure in «piedi antichi Romani»³¹. Dopodiché procede con la descrizione del processo di produzione del pane, passando dall'uno all'altro dei singoli frammenti figurati. Si comincia con la setacciatura del grano, ad

³⁰ La riproduzione grafica accompagna il manoscritto della Biblioteca Universitaria (indicata posteriormente a margine come «Tav. I»), ma è assente nella copia dell'Archiginnasio. Già riprodotta nel citato sunto di De Limiers, è stata pubblicata più volte da A.M. Brizzolara nei suoi studi sulla collezione marsiliana (vd. *Le sculture* cit., p. 89, per un altro disegno conosciuto, meno fedele al manufatto originale).

³¹ L'altezza indicata per la Tavola, pari a 1 piede e 10 (dita) compresa la cornice, corrisponde all'altezza dei due frammenti combacianti della porzione sinistra della lastra (quelli con la *mola* e il forno), i quali misurano complessivamente cm 47 (traggo i dati metrici moderni da BRIZZOLARA, *Le sculture* cit., p. 88). Il valore di 5 piedi e mezzo fornito invece dal manoscritto per la larghezza della Tavola, equivalente a circa cm 165, non si spiega in alcun modo sulla base dei resti scultorei superstiti: sommando la larghezza complessiva dei due frammenti citati (pari a cm 28,5) alla larghezza degli altri due lacerti ricongiungibili (quelli con gli impastatori, in totale cm 37), si ottiene un valore largamente inferiore, anche postulando un certo spazio libero interposto tra i frammenti non combacianti (tuttavia, come si desume dal suo disegno, Marsili li immaginava molto vicini). Il valore asserito di 5 piedi e mezzo (lo stesso riportato nel manoscritto della BUB) rimane dunque inesplicato.

opera di un uomo (indicato con A nel disegno marsiliano, nella porzione destra), munito del crivello B. Il grano, dopo essere stato raccolto nella cassa C dopo il vaglio, era probabilmente destinato a essere trasportato al mulino E mediante la cesta D³². Va detto che questa potrebbe servire, in realtà, per contenere la farina già macinata, poi riversata nel sacco M dall'uomo L, di cui si vede solamente la metà inferiore accanto alla cesta stessa e apparentemente seduto sopra il suo orlo (così nel rilievo, ma non nel disegno, il quale, benché sostanzialmente fedele, introduce alcune variazioni). Questo secondo personaggio, come Marsili rileva poco più avanti, potrebbe tuttavia essere alle prese con un sacco pieno di pagnotte già cotte, perché la raffigurazione non permette di essere certi al riguardo. La farina viene impastata dai fornai («Pistori») F, seminudi, che confezionano le pagnotte che dovranno essere cotte nel forno G, del cui funzionamento sembra occuparsi l'uomo H, vestito di tunica (che Marsili chiama «camicia») e provvisto di un lembo di stoffa che forse gli serve per proteggersi dal calore. Accanto ai fornai compare un'altra figura stante (I, vestita di tunica *exomis*), ormai priva di testa, che pare porgere una pagnotta verso i lavoratori, forse per suggerire il modello di pane cui si devono attenere. Accanto alla sua spalla si nota la «Scodella» K, che potrebbe essere il piatto di una bilancia. A Marsili non sfugge la labile traccia di altri due personaggi ormai scomparsi, di ciascuno dei quali rimane solamente un piede: (4) N presso il sacco M, che doveva essere un collaboratore di L, e O, forse incaricato di versare il grano nella tramoggia del mulino E (ma costui poteva essere pertinente, piuttosto, alla scena di cottura, magari per introdurre il pane nel forno).

Dopo l'illustrazione delle singole azioni rappresentate nella lastra scolpita, Marsili continua la sua analisi soffermandosi sui vari strumenti che si vedono utilizzati dai lavoratori, seguendo lo stesso ordine tenuto nel descrivere le varie scene. Il crivello B gli pare analogo a quello esibito dalla «Statuetta della Dea Vestale appresso Monsieur Boisot», e ad un altro presente nell'immagine di un mozzo di stalla che porge la biada a due cavalli, da lui vista nel «Codice manoscritto di Fulvio Orsino nella Biblioteca Vaticana»³³. Le due figure che cita come esempi, al fine di mostrare

³² Il lacerto con l'uomo impegnato a setacciare (il grano o forse meglio la farina uscita dal mulino), documentato anche da una vecchia fotografia (visibile in G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin 1982, fig. 19 a p. 109), oggi risulta disperso.

³³ Anche altrove Marsili prende a prestito immagini dai codici vaticani di Fulvio Orsini, come nella sua miscellanea incentrata sulle antiche modalità di combattimento (vedi *supra*, nota 27, e la bibliografia lì citata). Sulla raccolta di testi che Orsini lasciò in eredità alla Biblioteca Apostolica Vaticana, vd. G.A. CELLINI, *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. IX, 18.2 (2004), pp. 227-512, spt. 243-249. Orsini non mancava fra gli autori di opere di antiquaria presenti nella biblioteca marsiliana, poi ceduta con successive donazioni all'Istituto delle Scienze e quindi confluita nella BUB. Vd. M.C.

che i setacci e la loro modalità di utilizzo non sono mutati dall'antichità ai suoi tempi (come non è mutata nemmeno la cesta di giunchi D, per la quale non sono proposti confronti), sono riprodotte nella prima delle tavole aggiunte al manoscritto, figg. M1-2³⁴. La prima delle due, come si evince dalle sue parole, era una statuetta che doveva essere appartenuta all'abate Jean-Baptiste Boisot di Besançon, il quale, morendo nel 1694, aveva lasciato in eredità alla sua città natale le proprie collezioni di libri e opere d'arte. Di questo manufatto non è però possibile dire nulla, perché sembrano essersene perse le tracce³⁵.

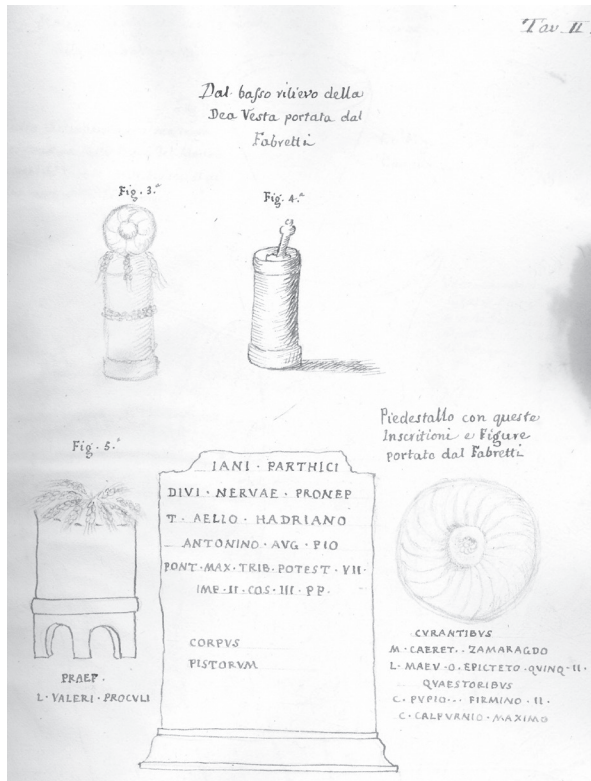
A questo punto lo scienziato passa all'analisi del mulino, l'elemento raffigurato nella Tavola che più ha suscitato il suo interesse e a cui ha dedicato lo spazio maggiore, evidentemente per l'opportunità che esso gli offriva di conoscere più da vicino un aspetto rilevante della tecnologia degli antichi. Prima, però, si interroga sulle più remote modalità di consumo dei farinacei, anteriormente all'invenzione dei mulini. (5) Dopo una fase in cui si usava mangiare il grano pelato senza macinarlo, «come praticano in oggi li Turchi», la prima farina veniva ottenuta pestando i cereali all'interno di mortai lignei, come quello riprodotto nella sua tav. II, fig. M3 (in realtà un *modius*), che deriva da una rappresentazione a rilievo di Vesta, «portata dal Fabretti», dove si riconoscono anche spighe di grano e una piccola macina sovrastante³⁶ (figg. 3-4). Partendo da questo, Marsili propone una sua rico-

BACCHI, *Contributo allo studio della libreria di Luigi Ferdinando Marsili*, in *La Scienza* cit., pp. 201-231, spt. 220-221. Sulla costituzione della biblioteca marsiliana (alla quale è stata dedicata la mostra *Le origini della Biblioteca Universitaria di Bologna nelle carte marsiliane*, allestita presso la BUB dal 20 aprile al 30 giugno 2012), cfr. inoltre i lavori di I. BORTOLOTTI: *I libri di Luigi Ferdinando Marsili. Da raccolta privata a biblioteca dell'Istituto delle Scienze*, in «Teca. Testimonianze, editoria, cultura, arte: rivista internazionale di arte e di storia della scrittura, del libro, della lettura», 2 (2012), pp. 69-88; *La «sceltissima biblioteca» di Luigi Ferdinando Marsili. Profilo di una raccolta libraria tra Sei e Settecento*, in *Nel nome di Lazzaro. Saggi di storia della scienza e delle istituzioni scientifiche tra il XVII e il XVIII secolo*, Bologna 2014, pp. 77-108.

³⁴ Onde prevenire eventuali confusioni coi riferimenti alle immagini contenute nel presente lavoro, ai numeri delle figure del testo marsiliano premetterò sempre una "M".

³⁵ Per gli oggetti originariamente posseduti da Boisot, di cui i pochi antichi risultano dispersi, cfr. M. PINETTE, *Les objets du legs de l'abbé Boisot ou l'origin du musée de Besançon*, in *1694-1994: Trois siècles de patrimoine public. Bibliothèques et musées de Besançon*, Catalogo della Mostra (Besançon 1994-1995), Besançon 1995, pp. 50-57.

³⁶ Marsili non specifica da quale opera di Raffaello Fabretti tragga l'immagine del «mortaio», comunque si tratta della dissertazione sulla *Tabula Iliaca Capitolina*, allegata al *De Columna Traiani Syntagma* (Romae 1683), dove a p. 339 è riprodotto il rilievo in questione, di provenienza romana e oggi a Berlino, dopo una lunga permanenza in Gran Bretagna (Wilton House). È una raffigurazione di tre quarti della dea, nominata nell'iscrizione sottostante (*CIL* VI, 787 = 30832). Nel fianco del trono su cui Vesta è seduta, è rappresentato il presunto mortaio descritto da Marsili (correttamente interpretato come *modius* da Fabretti, il quale, inoltre, aveva riconosciuto che l'oggetto posto al di sopra è una macina, mentre per lo scienziato bolognese sarebbe una patera). Vd. A. GREIFENHAGEN, *Das Ve-*



struzione del mortaio antico, provvisto di pestello, nella fig. M4 della stessa tavola. Dall'azione faticosa del pestare, necessaria per ricavare la farina in quel modo, derivò il nome di «Pinsori, e Pistori», che si riunivano nel *corpus pistorum* attestato da un «piedistallo di marmo» iscritto, anch'esso riportato dal Fabretti e riprodotto a fig. M5 nella tav. II, dove sono aggiunte le immagini di un *modius* con spighe e di una macina che erano visibili sui fianchi dello stesso monumento, accompagnate dai relativi complementi epigrafici³⁷. (6-7) Marsili racconta di avere provato a sperimentare l'opera-

Fig. 3 – L.F. Marsili, *Disertazione* cit.: tavola II, figg. M3-5, dal ms. B. 4086 (su concessione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio).

Fig. 4 – Disegno di rilievo romano con Vesta (da FABRETTI, *Tabula* cit.).

starelief aus Wilton House, Berlin 1967 («Winkelmannsprogramm der archäologischen Gesellschaft zu Berlin», 121-122), pp. 14-21; H.H.J. BROUWER, *Bona Dea. The Sources and a Description of the Cult*, Leiden 1989 («Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain», 110), pp. 235-236. Sull'epigrafista e antiquario urbinato Fabretti, vd. il conciso profilo di M. LUNI, *Raffaello Fabretti "archeologo" urbinato, "principe della romana antichità"*, Urbino 2001, pp. 11-26.

³⁷ Il disegno marsiliano dipende dalla stessa opera di Fabretti citata alla nota precedente, p. 338, che mostra una grande base trovata a Roma, oggi perduta, per una statua di Antonino Pio (*CIL* VI, 1002 = 31222). Vd. J.M. HØJTE, *Roman Imperial Statue Bases from Augustus to Commodus*, Aarhus 2005, p. 468, nr. 13. Sotto la rappresentazione della macina, compare il nome dello stesso *C. Pupius Firminus* che dedicò a Vesta il rilievo testé citato (per un altro monumento ricollegabile al medesimo personaggio, vd. GREIFENHAGEN, *Das*

zione antica della pigiatura, con l'ausilio di un collaboratore, per dimostrare quanto fosse dispendiosa in termini di tempo e valutarne, così, gli aspetti antieconomici.

La situazione mutò radicalmente con la diffusione della macina in pietra, che lo scienziato ripercorre sulla scorta delle fonti letterarie antiche e citando come esempio una «parte concava di durissimo marmo Egittio», che era visibile nella Stanza delle Antichità dell'Istituto di Bologna da lui predisposta³⁸. Rappresentato a tav. III, fig. M6, dove è aggiunta una possibile ricostruzione dell'elemento che vi si doveva adattare, l'oggetto risulta attualmente disperso. (8) Dopo la macina «trusatile», cioè manovrata a mano, il tipo più antico, furono introdotte la mola «Asinaria», così chiamata perché era messa in funzione appunto da asini³⁹, ma talvolta anche da cavalli, e quella mossa dall'acqua. La mola asinaria è quella cui è dedicata l'attenzione maggiore, come è inevitabile, trattandosi del dispositivo testimoniato nella Tavola, dove lo si vede azionato da un cavallo. Marsili spiega che, nella fig. M7 a tav. III, mentre il cavallo e il giovinetto che lo guida sono resi a tratteggio, il macchinario è riprodotto mediante un tratto continuo di penna, in modo da evidenziarne al meglio la struttura. Vengono quindi descritte le parti che lo compongono: la tramoggia A⁴⁰; (9) la macina col suo meccanismo, la cui struttura è resa invisibile dal telo B che la riveste, allo scopo di evitare la dispersione nell'aria di parte della farina, cosicché si può solo congetturare come effettivamente funzionasse e come fosse congegnata per renderla trasportabile, soprattutto al fine di approvvigionare gli eserciti in movimento (questo è l'aspetto che soprattutto ha motivato l'analisi di Marsili, come lui stesso dichiara); il «Vaso»

Vestarelief cit., pp. 18-19). Sulla denominazione latina dei fornai, cfr. ZIMMER, *Berufsdarstellungen* cit., pp. 20-21.

³⁸ Marsili riporta in modo impreciso il passo di Plinio il Vecchio relativo all'invenzione della macina, attribuita a Cerere dagli antichi (non *Prima nomine docuit molere*, bensì *Ceres frumenta, cum antea glande vescerentur, eadem molere...*: *Nat. hist.* VII, 191). Cita invece correttamente il passo di Aulo Gellio che nomina le *molae trusatiles* (*Noct. Att.* III, 3, 14, dove è narrato un celebre episodio della vita di Plauto: il commediografo, avendo perduto il denaro che aveva guadagnato, era stato costretto a lavorare in un mulino, senza tuttavia interrompere la sua attività letteraria), aggiungendo che in Servio si può trovare, in riferimento a quel tipo di macina, anche l'aggettivo *manualis* (in *Verg. Georg.* I, 274).

³⁹ L'attributo di *asinaria* per la *mola* è in Catone (*De agri cult.* X, 4), il quale la distingue in questo modo dalla *trusatilis*.

⁴⁰ Le lettere citate a partire da qui si riferiscono alle figure del manoscritto marsiliano specificamente dedicate al mulino: per loro riproduzioni, vd. *supra*, note 24-25. La tramoggia era chiamata *catillus* dagli antichi. Per il funzionamento della macina a trazione animale nel mondo romano, vd. L.A. MORITZ, *Grain-mills and flour in classical antiquity*, Oxford 1958 (rist. anast. New York 1979), pp. 74-90. In generale sui mulini antichi, il recentissimo A. CHARTRAIN, *Il mulino, una macchina dell'antichità*, in G. ARCHETTI (a cura di), *La civiltà del pane. Storia, tecnica e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del Convegno (Brescia 2014), Milano-Spoleto 2015, pp. 433-468.

C, destinato ad accogliere la farina macinata, sul cui orlo cammina il giovinetto munito di frusta che sovrintende al movimento del cavallo⁴¹.

(10-11) La fig. M8 a tav. IV mostra la ricostruzione completa del mulino, dove Marsili ha immaginato come fosse la sua struttura interna, non visibile nel rilievo perché celata dal telo (qui indicato con L) che l'avvolge. La fig. M9 a tav. V ne schematizza il funzionamento, evidenziando il grano che dalla tramoggia viene incanalato nel condotto collegato alla macina, la quale lo tritura per mezzo del moto rotatorio impresso senza interruzione dal quadrupede fatto circolare all'intorno. Poiché ha in mente soprattutto un dispositivo idoneo per il trasporto nei carriaggi di un esercito, e quindi comodamente smontabile (un «Molino portatile»), Marsili ipotizza una sorta di telaio ligneo, formato dai sostegni verticali B, rimovibili con facilità, al cui interno il fusto più solido H reggeva il vaso di marmo K, dove cadeva il grano che passava attraverso il tubo E, collegato alla tramoggia (ora F). Era possibile smontare anche il grande vaso dove si raccoglieva la farina (ora A), perché era costituito da elementi che potevano essere divisi, rimuovendo le doghe N che li legavano. In questo modo si evitava l'ingombro eccessivo, sempre ai fini del trasporto, di un recipiente non scomponibile.

(12) Per Marsili, la Tavola che ha ispirato la sua dissertazione doveva essere un dono votivo offerto a Cerere, in quanto iniziatrice dell'arte della macinazione. Questo sarebbe il motivo per cui vi si trovano scolpite le differenti fasi del processo che trasformava il grano in farina, e questa in pane da cuocere al forno. Probabilmente, suggerisce l'autore, vi avrebbe trovato posto anche una raffigurazione del mulino ad acqua, se esso fosse già stato inventato all'epoca di realizzazione del manufatto a rilievo. A proposito della cronologia, Marsili non sa precisarla; tuttavia, forse pensando che potesse esservi un collegamento (che però non esplicita), egli ricorda che Adriano introdusse le distribuzioni di pane al popolo romano, confondendosi però con Aureliano, che è l'imperatore in realtà nominato nel passo di Zosimo da lui riportato in latino⁴².

⁴¹ Oltre a quella che compare nel rilievo marsiliano, sono note altre raffigurazioni romane di macine azionate da quadrupedi, spesso sotto il controllo di un lavorante: elenchi ragionati in P. CIANCIO ROSSETTO, *Il sepolcro del fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore*, Roma 1973, pp. 45-50; ZIMMER, *Berufsdarstellungen* cit., pp. 106-116, nrr. 18-26 (si vedano qui anche le pp. 20-23, dove si riconoscono due schemi iconografici principali nella composizione dell'animale alla macina); WILSON, SCHÖRLE, *A baker's* cit. Fra queste, si segnalano in particolare per la completezza della rappresentazione: il fregio della Tomba di Eurisace a Roma (lato sud), nel quale compaiono due macine, l'una accanto all'altra; il monumento funerario di *P. Nonius Zethus* e un frammento di sarcofago con due macine, entrambi ai Musei Vaticani (Museo Chiaramonti); un rilievo funerario di Ostia. Marsili non avrebbe potuto conoscere nessuno di questi monumenti, poiché sono stati tutti scoperti posteriormente alla sua morte.

⁴² Zos. I, 61, 3. Tradizionalmente, infatti, Aureliano è considerato il primo che sostituì elargizioni di pane già confezionato alle precedenti *frumentationes*. Ma sulla problematicità

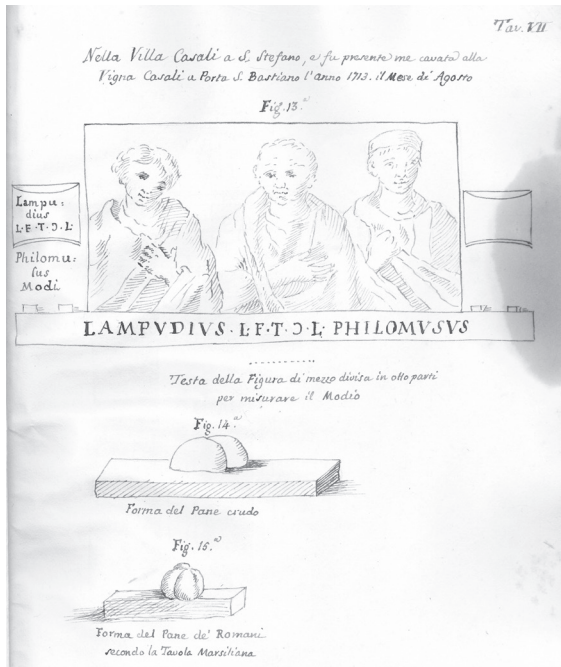


Fig. 5 – L.F. Marsili, *Disertazione* cit.: tavola VII, figg. M13-15, dal ms. B. 4086 (su concessione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio).

La sua ipotesi poggia sul fatto che, scambiando la veste dei tre per una «Stola

di questa notizia vd. C. SORACI, *Dalle frumentationes alle distribuzioni di pane. Riflessioni su una riforma di Aureliano*, in «Quaderni catanesi di studi antichi e medievali», 4-5 (2005-2006), pp. 345-437, spt. 397-407. Nel manoscritto all'Archiginnasio, il nome di Adriano è aggiunto nell'interlinea.

⁴³ Vd. *supra*, nota 33.

⁴⁴ La didascalia della fig. M13 precisa che il rinvenimento ebbe luogo nel mese di agosto. Sulla storia delle ricerche settecentesche nell'area della vigna di proprietà Casali, presso la Porta S. Sebastiano, da dove esattamente proviene il pezzo, vd. R. SANTOLINI GIORDANI, *Antichità Casali. La Collezione di Villa Casali a Roma*, Roma 1989 («Studi miscellanei», 27), pp. 57-74. Tra il 1710 e il 1715 sono documentati nella Vigna Casali scavi di Francesco de' Ficoroni, al quale sembra dunque lecito attribuire il ritrovamento di cui Marsili fu testimone. Giova ricordare che lo scienziato bolognese fu in rapporti con Ficoroni, che gli inviò oggetti antichi, fra i quali un torso marmoreo oggi al Museo Civico: A.M. BRIZZOLARA, *L'edizione delle sculture del Museo Civico Archeologico di Bologna. Anticipazioni sul catalogo della raccolta Marsili*, in «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 36 (1986), pp. 79-85, spt. 81; EAD., *Le sculture* cit., pp. 103-104, nr. 47; BACCHI, *Contributo* cit., p. 210.

⁴⁵ Il primo viaggio di Marsili a Roma avvenne nel 1677, cui ne seguirono numerosi altri, fino al 1724. Questi soggiorni erano sovente l'occasione per l'acquisto di antichità: BRIZZOLARA, *Le sculture* cit., pp. 12-14.

⁴⁶ CIL VI, 11595. Sul rilievo: H.G. FRENZ, *Untersuchungen zu den frühen römischen Grabreliefs*, Frankfurt am Main 1977, pp. 151-152, nr. D22; D.E.E. KLEINER, *Roman Group Portraiture. The Funerary Reliefs of the Late Republic and Early Empire*, New York-London 1977, p. 229, nr. 59; ZIMMER, *Berufsdarstellungen* cit., pp. 117-118, nr. 29; SANTOLINI GIORDANI, *Antichità* cit., pp. 125-126, nr. 72; V. KOCKEL, *Porträtreiefs stadtrömischer*

Come esempi di «misure annonarie», alle figg. M10-12 della tav. VI lo scienziato riporta tre antiche raffigurazioni, desumendole ancora dai codici di Fulvio Orsini⁴³. A queste aggiunge, con la fig. M13 della tav. VII, le due rappresentazioni di *modii* che decorano i lati della «lapide antica, che viddi cavare l'anno 1713 nella Villa Casali a Porta S. Bastiano dove sono scolpiti trè maestrati, probabilmente dell'annona»⁴⁴ (fig. 5). Si tratta di un rilievo funerario di piena epoca augustea, oggi al British Museum di Londra, che, stando alle sue parole, Marsili osservò nel momento stesso in cui fu riportato alla luce, in concomitanza con uno dei suoi soggiorni romani⁴⁵ (fig. 6). Nella lastra compaiono i ritratti di tre personaggi, non certo magistrati dell'annona, come credeva lui, perché l'epigrafe chiarisce che si tratta di una famiglia di liberti, formata da un solo uomo al centro e due donne ai lati⁴⁶. (13) La



Fig. 6 – Londra, British Museum: rilievo funerario romano (da KOCKEL, *Porträtreiefs* cit.).

Maestrale» (mentre invece si tratta di una toga per l'uomo e di una stola con *palla* per le donne, come è d'uso normale in simili ritratti funerari), questa gli pare corrispondere all'abbigliamento del personaggio acefalo I che, nella «Tavola Annonaria», sembra porgere un pane ai fornai intenti a impastare e che, proprio in virtù di questo gesto, è da lui interpretato come un magistrato, impegnato a mostrare un campione del prodotto finito. Tuttavia tale identificazione, evidentemente determinata da un confronto affrettato, non può essere accettata: la figura I nella Tavola, infatti, indossa una *exomis*, la quale non era una veste da magistrato, bensì una tunica comunemente usata da operai e schiavi, poiché lasciava alle braccia piena libertà di movimento. In I si deve dunque riconoscere un altro lavorante, demandato a una funzione diversa da quella che vede impegnati i compagni vicini.

Tornando al rilievo Casali, Marsili nota che vi compare il termine «Modii». Esso si può leggere su uno dei due *modii* scolpiti a rilievo alle due estremità della lastra, precisamente in quello di sinistra, nella riga inferiore dell'iscrizione che ripete il nome del capofamiglia inciso nell'epigrafe principale sotto i tre busti⁴⁷. Tuttavia la fig. M13 riproduce i testi epigrafici del monumento in maniera non del tutto precisa, sia nel contenuto sia nell'impaginato; altre incoerenze si notano nella resa dei *modii* stessi, il cui profilo non è completo nella metà inferiore, e nella rappresentazione dei tre defunti (oltre ai già ricordati fraintendimenti riguardo al genere e all'abbigliamento, si osservi in particolare il berretto posto sul capo del personaggio di destra, a causa di un'errata interpretazione dell'acconciatura femminile). Sotto il disegno è aggiunta una scala, ottenuta dividendo in otto parti la misura della testa della figura centrale, perché potesse essere confrontata con uno dei *modii*, allo scopo di ricavare la grandezza di quest'ultimo. La menzione

Grabbauten. Ein Beitrag zur Geschichte und zum Verständnis des spätrepublikanisch-frühkaiserzeitlichen Privatporträts, Mainz am Rhein 1993, pp. 157-158, nr. J3.

⁴⁷ L'interpretazione della parola *modi*, da intendere forse come *modi(arius)*, è discussa, anche se i due contenitori dovrebbero comunque essere in relazione col mestiere dell'uomo (cfr. SANTOLINI GIORDANI, *Antichità* cit., p. 125).

dell'esatto anno di rinvenimento del pezzo, che non sembra essere noto per altra via, rende la testimonianza marsiliana di estremo interesse, sebbene finora non risulti conosciuta a questo proposito⁴⁸.

Lo scienziato riflette poi sulla maniera antica di fare il pane, partendo ancora dalle informazioni ricavabili dall'osservazione della sua Tavola, cui vanno aggiunte le notizie fornite dalle fonti letterarie, «tanto avanti dell'Imperatore Adriano quanto dopo di Lui» (il malinteso già notato continua). Nei tempi più antichi la preparazione del pane era affidata alle donne, «perché i Pistori non vi erano, e non vi furono fino alla guerra Persiana 580 anni, da che Roma fù fabbricata»⁴⁹. (14) Le due figure che, nel rilievo, stanno confezionando le pagnotte sono nude perché «lavoravano la pasta dentro di Stufe calde per facilitare nella Pasta il fermento». Più probabilmente, si deve pensare che la nudità fosse una conseguenza del calore provocato dalla vicinanza del forno: nonostante la lacuna che separa attualmente i frammenti della Tavola, i fornai vanno immaginati dentro lo stesso ambiente chiuso dove si trova il forno a sinistra, vista la somiglianza della parete in muratura che appare nel fondo di entrambe le scene, quella di panificazione e quella di cottura. Il metodo di preparazione delle pagnotte deve essere rimasto lo stesso, dall'antichità ai tempi moderni (come l'autore documenta con le forme rappresentate nelle figg. M14-15 della tav. VII, basate sul suo rilievo); allo stesso modo, si è perpetuato l'uso di incidere la superficie con un coltello prima della cottura. Marsili elenca anche le diverse varietà di pane, fra le quali particolarmente pregiata era quella *siliginea*, fatta «di fior di farina»⁵⁰.

(15) Per completare la sua disamina dei vari momenti del ciclo produttivo, considerati ripercorrendone la sequenza temporale, lo scienziato prende in esame la fase della cottura e, perciò, anche il forno dove essa è destinata ad avere luogo. Dopo avere notato che, nel forno presente nella Tavola, il piano di cottura interno risulta sospeso sopra un interstizio vuoto, Marsili rileva che un simile impianto, realizzato in pietra, può trovarsi solamente «ne' Magazzini stabili». In contesti militari, apprestamenti del genere non devono essere diversi da quelli che furono predisposti da Traiano nel corso della sua spedizione in Dacia, come sono rappresentati nella Colonna Traiana. Marsili riporta alle tavv. VIII-IX, figg. M16-17, le riproduzioni di quelle che, secondo lui, sono installazioni di questo tipo, traendole appunto dal fregio elicoidale del monumento traiano (figg. 7-8): sono i primi soggetti che

⁴⁸ Per altri testimoni settecenteschi della lastra, tra cui il veronese Francesco Bianchini, lui pure al corrente del luogo di rinvenimento, vd. A.H. SMITH, *L. Ampudius Philomusus*, in «Journal of Roman Studies», 8 (1918), pp. 179-182, spt. 182.

⁴⁹ Marsili ripete qui quasi alla lettera una notizia fornita da Plinio, che si riferisce alla terza guerra macedonica, combattuta contro il re Perseo (*Nat. hist.* XVIII, 107).

⁵⁰ Per i vari tipi di pane dei Romani, vd. J. ANDRÉ, *L'alimentation et la cuisine à Rome*, Paris 1981², pp. 67-70. Cfr. inoltre A. MARCONE, *Forni, pane e mercati nel mondo romano*, in ARCHETTI, *La civiltà* cit., pp. 605-616.

compaiono nella lunga narrazione figurata, essendo collocati all'inizio della prima spirà (I, 1-6)⁵¹. Grazie alla loro vicinanza al basamento, le immagini di questi piccoli edifici, insieme alla catasta di legna e ai covoni che vi sorgono accanto, sono sempre state pienamente visibili e possono essere riconosciute senza difficoltà, anche a un'osservazione non molto attenta del fregio istoriato. Marsili potrebbe averle notate nel corso di uno dei suoi soggiorni romani e averne tracciato qualche rapido schizzo, magari dopo che ne aveva individuato il significato militare. Tali installazioni sono però riprodotte, nel suo manoscritto, in maniera non del tutto esatta, come si evince non solo dall'aspetto esteriore dei singoli impianti (e dalla riduzione dei covoni a uno soltanto), ma anche dalla loro disposizione reciproca nella sequenza a fig. M17. Qui si rivelano, infatti, significativi punti di contatto con strutture molto simili che si osservano all'inizio del fregio della seconda colonna coclide di Roma, quella di Marco Aurelio, tanto da far pensare che il disegno sia stato influenzato proprio da queste ultime⁵². Ciò sembra dimostrare che la fig. M17 e altre illustrazioni marsiliane di cui parleremo, parimenti desunte dal-



Fig. 7 – L.F. Marsili, *Dissertazione* cit.: tavola VIII, fig. M16, dal ms. B. 4086 (su concessione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio).



Fig. 8 – L.F. Marsili, *Dissertazione* cit.: tavola IX, fig. M17, dal ms. B. 4086 (su concessione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio).

⁵¹ Seguendo un uso consolidato, per indicare le singole scene del fregio e i loro particolari utilizzerò, qui e in seguito, la numerazione introdotta da Conrad Cichorius nel suo studio del monumento, tuttora fondamentale (*Die Reliefs der Traianssäule*, II-III, Berlin 1896-1900).

⁵² Si noti, ad esempio, che nel punto corrispondente della Colonna Aureliana compare una catasta di legna di forma cilindrica, come quella riprodotta nel disegno, mentre quella che si osserva nella Traiana è di forma parallelepipedica. Vd. S. SETTIS (a cura di), *La Colonna Traiana*, Torino 1988, pp. 259-261 (commento alle tavv. 1-3) e, per l'Aureliana, J. GRIEBEL, *Der Kaiser im Krieg. Die Bilder der Säule des Marc Aurel*, Berlin-Boston 2013, pp. 220-221, scena 1 (la raffigurazione è oggi, in parte, molto deteriorata). Qualche altra

la Colonna Traiana, siano state realizzate più con l'ausilio di sparsi disegni personali raffiguranti anche altri monumenti, che di rappresentazioni fedeli della narrazione traiana, come le riproduzioni grafiche complete che già circolavano, fra le quali ebbero particolare diffusione le incisioni di Pietro Santi Bartoli, edite col commento di Giovanni Pietro Bellori⁵³. Si può congetturare, tuttavia, che per certe scene collocate in spire molto elevate, e dunque visibili con maggiore difficoltà, i disegni della *Dissertazione* si siano effettivamente basati su riproduzioni già esistenti⁵⁴.

(16) Per lo scienziato, quelle strutture visibili sulla Colonna sono strettamente funzionali al vettovagliamento dell'esercito: all'interno degli edifici A e B nella fig. M17, protetti da steccati di legno, dovevano trovarsi stalle per ricoverare i cavalli adibiti al trasporto delle derrate, come farebbe pensare il grande cumulo di fieno ammassato accanto ad A. La catasta di legna a fianco del cumulo sarebbe invece la prova della vicinanza di forni portatili, che naturalmente dovevano essere alimentati con un'ingente massa di combustibile, per produrre il pane in misura sufficiente a provvedere alle esigenze di un esercito. La fiaccola accesa che spunta dal piano superiore dell'edificio riprodotto alla fig. M16 del manoscritto servirebbe per indicare che quello era il luogo dove si poteva ritirare il pane, segnalandolo di giorno col fumo e di notte con la luce della fiamma, la quale aveva anche lo scopo di rivelare la presenza di eventuali nemici che avessero tentato di avvicinarsi a questa zona così importante del campo romano. Marsili ritiene che tali installazioni fossero ubicate «lungo il Danubio, ed il Savo (*scil.* Sava)», certo a causa delle scene immediatamente successive nella Colonna Traiana, dove sono mostrati i preparativi per la partenza della spedizione e i soldati romani che, sfruttando due ponti di barche, attraversano il Danubio (scene II-V, 7-18). Se ne avesse avuto il tempo, lo scienziato afferma che avrebbe potuto elucidare meglio gli episodi rappresentati nel fregio, avvalendosi della sua conoscenza diretta dei territori danubiani, che erano stati attraversati dai Romani nel corso delle due guerre combattute contro i Daci.

confusione tra i monumenti illustrati nel manoscritto marsiliano può essere documentata con certezza, come si vedrà più avanti.

⁵³ *Colonna Traiana eretta dal Senato, e Popolo Romano all'Imperatore Traiano Augusto nel suo Foro in Roma [...]*, stampata per la prima volta a Roma nel 1672: cfr. G. AGOSTI, V. FARINELLA, *Il fregio della Colonna Traiana. Avvio ad un registro della fortuna visiva*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, 15 (1985), pp. 1103-1150, spt. 1117-1118; IID., *La fortuna della Colonna*, in SETTIS, *La Colonna* cit., pp. 547-597, spt. 592-593.

⁵⁴ Si pensi alla scena di cui è riportato un particolare nella tav. XVI, fig. M28 (su cui vd. *infra*). In una lettera indirizzata a Bernard de Montfaucon e pubblicata nel «Giornale de' letterati d'Italia» (22, 1715, pp. 116-129), dove parla del ponte fatto costruire da Traiano sul Danubio, un argomento a lui molto caro, Marsili ricorda che gli era capitato di «vedere in Vienna la stampa della Colonna Traiana, in cui scolpite sono le gesta di questo Imperatore fatte nella guerra Dacica» (pp. 118-119).

In realtà, le installazioni descritte da Marsili non sono connesse col vettovagliamento delle truppe, ma sono di natura difensiva, trovandosi collocate lungo il Danubio, che costituiva il confine tra il territorio romano e la Dacia ancora da conquistare. Sono fortini e stazioni di guardia, che sfruttavano la paglia e la legna accatastate per le segnalazioni, rispettivamente diurne e notturne. Anche le fiaccole accese fuori dalle finestre, che si notano in tre edifici fra loro molto simili, nei quali si possono riconoscere torrette di avvistamento, erano utilizzate a scopo di segnalazione⁵⁵ (fig. 9).



Fig. 9 – Roma, Colonna Traiana: particolare del fregio (da SETTIS, *La Colonna* cit.).

(17) Dopo avere effettuato qualche considerazione sui metodi che un esercito, ancora ai tempi suoi, può adottare per preparare il pane in mancanza di forni, Marsili si dedica a trattare il tema che più gli sta a cuore, cioè il rifornimento alimentare. (18-19) Più che tracciare una reale panoramica dell'annona romana, egli si sofferma soprattutto sui problemi che possono maggiormente suscitare l'interesse di un comandante militare⁵⁶. Fra questi, il primo posto è occupato dalle difficoltà che dovevano essere affrontate per assicurare l'approvvigionamento costante della città di Roma, con la sua numerosa popolazione. Ma, inevitabilmente, lo scienziato si interroga anche sul modo di trasportare le provviste per alimentare le truppe in marcia, un argomento che decide di trattare mediante un raffronto con gli eserciti moderni, sopperendo così alle scarse notizie che poteva trovare nelle fonti antiche.

(20) Marsili, a questo punto, si serve di diversi disegni per mostrare che i Romani, come poi gli imperatori bizantini, si avvalevano ampiamente dei corsi d'acqua per trasferire le derrate e le attrezzature necessarie al vettovagliamento dei loro eserciti. Le tavv. X-XI, figg. M18 e 19, riproducono imbarcazioni adibite al trasporto: la prima per le botti che due soldati stanno caricando (fig. 10), la seconda per tre cavalli. Come già

⁵⁵ Una delle torrette è vicinissima alla riva del fiume. Vd. SETTIS, *loc. cit. supra*, nota 52; G.M. KOEPEL, *Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit VIII. Der Fries der Trajanssäule in Rom, Teil 1: Der Erste Dakische Krieg, Szenen I-LXXVIII*, in «Bonner Jahrbücher», 191 (1991), pp. 135-198, spt. 136-137, nr. 1. Per un'interpretazione differente dei cumuli di paglia e legna, vd. G.L. WHITE, *Überlegungen zur Donaulimesgestaltung auf der Trajanssäule in Rom*, in «Germania», 67 (1989), pp. 179-187. Le torrette con le fiaccole accese nel fregio traiano avevano interessato anche Sebastiano Serlio, che ne aveva riprodotto una nella sua *Castramentatione di Polibio* (AGOSTI, FARINELLA, *La fortuna* cit., p. 585 e fig. 87).

⁵⁶ Un'agile panoramica dell'annona civile a Roma, e dei suoi risvolti sociali, in E. LO CASCIO, *L'organizzazione annonaria*, in S. SETTIS (a cura di), *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano 1990, pp. 229-248.



Fig. 10 – L.F. Marsili, *Disseriazione* cit.: tavola X, fig. M18, dal ms. B. 4086 (su concessione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio).

Fig. 11 – Roma, Colonna Traiana: particolare del fregio (da SETTIS, *La Colonna* cit.).

in precedenza, e analogamente senza particolari scrupoli di fedeltà nella resa iconografica, entrambe le scene sono desunte dal fregio della Colonna Traiana (fig. 11), da cui deriva inoltre l'immagine di carro visibile alla fig. M20 della tav. XII⁵⁷. Per quanto riguarda invece il trasporto terrestre, da altri monumenti antichi Marsili dice di trarre esempi dell'utilizzo di quadrupedi come animali da soma, quali un mulo e un cavallo, ricavati dalla colonna di Marco Aurelio (figg. M21-22 della tav. XIII)⁵⁸, e anche cammelli, testimoniati nel fregio di una delle colonne coclidi perdute di Costantinopoli, quella di Teodosio (fig. M23 della tav. XIV: mia fig. 12). In realtà, tutti e tre gli esempi derivano solamente da quest'ultima, la quale era già distrutta da molto tempo, quando Marsili si recò a Istanbul per la prima volta, nel 1679⁵⁹. Evidentemente egli doveva essere a conoscenza di qualche riproduzione grafica del fregio, forse proprio il noto disegno, oggi al Louvre, che costituisce tuttora la principale fonte di conoscenza dei rilievi del monumento⁶⁰: Marsili potrebbe avere avuto l'occasione di vederlo durante il suo soggiorno parigino del

⁵⁷ Le imbarcazioni compaiono rispettivamente nella scena II, 7-8, e nella XXXIV, 84 (dove, però, sono presenti anche un quarto cavallo e un rematore). Il carro non trova confronti puntuali, ma sembrerebbe derivare un poco liberamente dagli esempi che si osservano nelle scene LXI-LXII, 148-150, forse anche in questo caso sulla base di schizzi frettolosi. Per una sintetica descrizione delle raffigurazioni, mi limito a rimandare a SETTIS, *La Colonna* cit., *ad locc.*

⁵⁸ La fig. M21 nel manoscritto dell'Archiginnasio è erroneamente indicata col numero 13 (è probabile che l'anonimo disegnatore si sia confuso col numero della tavola).

⁵⁹ STOYE, *Vita* cit., pp. 36-37.

⁶⁰ G. BECATTI, *La colonna coclide istoriata. Problemi storici, iconografici, stilistici*, Roma 1960, pp. 132-133 e tav. 79b. Nella porzione di disegno qui riprodotta si vedono in totale sette muli con bagagli: quello della fig. M21 è riconoscibile nel gruppo di tre a destra (l'ultimo della fila), mentre quello della fig. M22 (anch'esso un mulo, non un cavallo) appartiene al gruppo di quattro a sinistra. Questi recano tutti una soma molto simile, costituita da scudi ovali legati sui fianchi e sacchi con fasci di lance sulla groppa; comunque il primo del gruppo può essere identificato col mulo copiato nella figura del manoscritto. Per il cammello, ivi, p. 125 e tav. 77a (è il primo dei due che procedono in fila).

gennaio-febbraio 1706⁶¹. I mezzi di trasporto lo interessavano in modo particolare, come attestano non solo i suoi manoscritti, ma anche certi pezzi antichi della sua collezione, forse ricercati da lui proprio perché vi erano rappresentate scene di viaggio⁶².

Quando però gli animali mancavano, come nei tempi più antichi, il trasporto doveva essere effettuato dai militari stessi. Marsili, un poco curiosamente, si meraviglia di come ciò potesse accadere, dato che, secondo lui, i soldati romani erano meno robusti di quelli moderni: questa osservazione gli era stata ispirata dalle epigrafi sepolcrali, dove molto raramente aveva visto testimoniatore sessagenari. (21) D'altronde la fatica sostenuta dai soldati in marcia è comprovata dagli autori antichi, quando specificano l'entità della razione di viveri che i soldati dovevano recare sulle spalle, in aggiunta al loro equipaggiamento⁶³.

(22-23) Dopo avere brevemente ragionato sulla natura di queste provviste, Marsili introduce una delle sue digressioni autobiografiche per elencare i diversi tipi di marcia che potevano essere ordinati a un esercito in campagna, sulla base di ciò che aveva sperimentato durante la guerra combattuta in Ungheria⁶⁴. I tipi erano



Fig. 12 – L.F. Marsili, *Dissertazione* cit.: tavola XIV, figg. M23-24, dal ms. B. 4086 (su concessione della Biblioteca Comunale dell'Archiginasio).

⁶¹ Il disegno in questione, per Becatti copia tardocinquecentesca di un'opera precedente, anteriore alla distruzione della Colonna, dal 1676 si trovava presso l'*Académie Royale de Peinture et de Sculpture*, da dove successivamente sarebbe passato al Louvre (BECATTI, *La colonna* cit., pp. 111-114). Poiché alcuni particolari della riproduzione mostrano analogie con frammenti del fregio scolpito recuperati successivamente allo studio di Becatti, sembra confermato che il disegno sia da riferire proprio alla Colonna di Teodosio, e non a quella di Arcadio come altri avevano pensato: vd. S. SANDE, *Some new fragments from the Column of Theodosius*, in «Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia», s. II, 1 (1981), pp. 1-78, spt. 73-78. Cfr. inoltre J.-P. SODINI, *Images sculptées et propagande impériale du IV^e au VI^e siècle: recherches récentes sur les colonnes honorifiques et les reliefs politiques à Byzance*, in A. GUILLOU, J. DURAND (a cura di), *Byzance et les images*, Paris 1994, pp. 41-94, spt. 50-55. Sulla permanenza di Marsili a Parigi all'inizio del 1706, vd. L. FRATI, *L.F. Marsili a Parigi*, in *Memorie* cit., pp. 473-477; STOYE, *Vita* cit., pp. 406-409.

⁶² Soprattutto lacerti di sarcofagi: BRIZZOLARA, *Le sculture* cit., pp. 27, 69-72, nrr. 26-28; EAD., *Le antiquitates* cit., pp. 51-52, 69-70.

⁶³ Marsili riporta passi di Cicerone (*Tusc.* II, 16, 37: provviste per due settimane), Livio (XLIV, 2, 4: un mese), Ammiano Marcellino (XVII, 8, 2: venti giorni). Una porzione dell'ultimo passo, tuttavia, viene da lui estrapolata e trattata come una testimonianza a sé, attribuita a Elio Lampridio, uno dei presunti autori dell'*Historia Augusta*. Lo scienziato ricorda, inoltre, l'episodio dei soldati pompeiani in Spagna, ai quali fu ordinato di portare frumento per ventidue giorni, pur senza nominarne la fonte, che è il cesariano *De bello civili* (I, 78, 1).

⁶⁴ Sulle attività di Marsili in territorio ungherese è ancora utile, anche per i documenti originali che mette a disposizione, B. IVÁNYI, *Luigi Ferdinando Marsili primo esploratore*



Fig. 13 – Roma, Colonna Aureliana: particolare del fregio (da C. CAPRINO et al., *La Colonna di Marco Aurelio*, Roma 1955).

lare della Colonna di Marco Aurelio (questa volta citata a proposito: fig. 12), dove è rappresentato un carro trainato da buoi, su cui è stata caricata una piccola imbarcazione ricolma di attrezzature militari, comprendenti armature e numerosi scudi⁶⁵ (fig. 13). Fondandosi su altri ricordi personali, Marsili immagina i travagli che dovevano affrontare i cavalli dei Romani, a causa delle variazioni climatiche alle quali erano esposti. Durante la guerra d'Ungheria, infatti, a lui era capitato di osservare che i cavalli dei Turchi morivano presto tutti, poiché non potevano essere nutriti con la paglia e l'acqua cui erano abituati (lo stesso avveniva ai cavalli tedeschi, che i Turchi riportavano in patria con sé). Certe marce particolarmente impegnative descritte dagli autori antichi, come Cesare, non gli sembrano verosimili. (24) Marsili fornisce qualche esempio di marce «sforzativissime» dei tempi suoi, ma questi sono fatti eccezionali, che possono verificarsi soltanto in situazioni di emergenza, mentre, invece, conta soprattutto la maniera in cui un esercito è solito comportarsi nel suo «ordinario e costante cammino». Lo scienziato vorrebbe, se fosse provvisto del tempo e degli strumenti cartografici necessari, comprendere meglio come dovessero svolgersi realmente le avanzate degli eserciti romani, anche considerando la varia natura dei territori attraversati dalle truppe, perché le narrazioni degli storici antichi gli rivelano troppe incongruenze.

(25) Per concludere il suo discorso sulle marce antiche, Marsili vuole confutare l'opinione di coloro che credono che i cavalli dei Romani non fossero ferrati, al fine di garantirne una presunta maggiore agilità nei movimenti.

della Grande Pianura Ungherese, in *Celebrazione di Luigi Ferdinando Marsili nel secondo centenario della morte (29-30 Novembre 1930)*, Bologna 1931, pp. 191-248.

⁶⁵ GRIEBEL, *Der Kaiser* cit., pp. 412-413, scena 111.

Anche prescindendo da alcune testimonianze letterarie che comunque cita a conforto della sua tesi, secondo lui basterebbero i monumenti figurati a dimostrare come i Romani usassero ferrare i loro cavalli⁶⁶. A tale proposito, con la fig. M25 della tav. XV, viene mostrato il dettaglio dello zoccolo di un cavallo visibile «dentro un basso rilievo antico a mezza Scala del Palazzo del Duca Mattei, ch'essendo in aria mostra la ferratura come a tempi nostri». Dall'informazione sufficientemente esauriente recata dal testo e ripetuta nella didascalia della figura, si può arguire che lo studioso aveva in mente uno dei sarcofagi murati nelle pareti interne del Palazzo Mattei di Giove a Roma, precisamente quello che è comunemente denominato "Mattei II". Il protagonista della scena di caccia al leone lì rappresentata è in groppa a un cavallo impennato, la cui zampa anteriore destra è appunto quella vista da Marsili, il quale però non sapeva che essa, come altre parti della scultura, era frutto di un restauro moderno, effettuato all'inizio del XVII secolo⁶⁷. Il dettaglio da lui chiamato in causa è dunque inservibile per sostenere la sua tesi, peraltro errata, poiché la ferratura dei cavalli non è un uso antico. Perciò non sono utili nemmeno i due arnesi metallici del Museo Kircheriano al Collegio Romano, di cui Marsili aggiunge le riproduzioni, ritenendoli strumenti atti a tagliare le unghie dei cavalli, per potervi adattare meglio i ferri⁶⁸ (tav. XV, figg. M26-27). Soltanto fra i Tartari, quando era stato catturato da loro, Marsili aveva visto cavalli non ferrati, per cui non potevano essere utilizzati per scorriere in luoghi ricchi di pietre, che avrebbero leso gli zoccoli degli animali⁶⁹.

(26-27) Tornando a parlare dell'annona, Marsili si dedica ora a investigare i criteri con cui era organizzata, prima in ambito civile, poi militare. Dopo aver ricordato i magistrati che presiedevano all'annona civile, lo scienziato cita alcune leggi, raccolte nel *Codex Theodosianus*, che regolavano le moda-

⁶⁶ Marsili, pur in maniera incompleta e non del tutto precisa, ricorda tre passi di autori antichi, in realtà relativi a delle specie di sandali, che potevano essere fatti calzare ai quadrupedi, soprattutto animali da soma, in certe circostanze, in particolare per agevolarli nell'attraversare un terreno difficile: Catull. 17, 26; Suet., *Nero* 30, 3; Plin., *Nat. hist.* XXXIII, 140. Le ultime due testimonianze si riferiscono ai sandali d'argento e oro che, rispettivamente, Nerone e Poppea fecero calzare alle loro mule. Cfr. CH. DAREMBERG, E. SAGLIO, R. POTTIER (a cura di), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, rist. anast. Graz 1969, III.2, pp. 2011-2014, s.v. *Mulomedicus*, spt. p. 2012 (S. REINACH).

⁶⁷ L'ubicazione del sarcofago "Mattei II", inserito in una parete del quarto pianerottolo dello scalone del palazzo, corrisponde bene alla «mezza Scala» di cui parla Marsili (non dovrebbe perciò trattarsi del "Mattei I", collocato nel primo pianerottolo). Vd. L. GUERRINI, *Palazzo Mattei di Giove. Le antichità*, Roma 1982, pp. 189-191, nr. 46 (F. CARINCI, M.G. PICOZZI).

⁶⁸ È la stessa interpretazione proposta nel catalogo della collezione kircheriana di F. BUONANNI, *Musaeum Kircherianum sive Musaeum a P. Athanasio Kirchero*, Romae 1709, p. 78, tav. XXV, nr. 5. La tavola di Buonanni, benché più precisa nella resa dei due oggetti, non aiuta a comprenderne con sicurezza l'originaria funzione.

⁶⁹ STOYE, *Vita* cit., p. 64. L'episodio era avvenuto nell'estate del 1683, all'epoca dell'assedio turco di Vienna.

lità delle distribuzioni ai cittadini. Nomina Aureliano come il primo imperatore che elargì le razioni alimentari sotto forma di pane già confezionato, sulla base del racconto dell'*Historia Augusta*⁷⁰. (28) Lo scienziato annota di non essere mai riuscito a procurarsi un esemplare delle antiche tessere frumentarie, che registravano il nome del beneficiario e il quantitativo di grano a lui destinato⁷¹.

Anche per la trattazione dell'annona militare, come è ovvio, Marsili si basa esclusivamente sulle informazioni che aveva potuto raccogliere dalle fonti letterarie. A riprova della necessità di curare il vettovagliamento in modo adeguato, viene citato l'esempio di Severo Alessandro, il quale, secondo la testimonianza dell'*Historia Augusta*, si mostrò particolarmente scrupoloso nel garantire alle truppe il necessario sostentamento⁷². Un'ultima immagine desunta da una scena della Colonna Traiana, dove si vedono due uomini intenti a riempire un sacco, poteva servire per confermare le disposizioni, tramandate dal *Codex Theodosianus*, sui rifornimenti che le città ubicate lungo i confini dovevano assicurare ai soldati in campagna, a integrazione delle razioni che essi portavano con sé (tav. XVI, fig. M28). In realtà, è qui rappresentato un particolare del saccheggio di una città nemica appena espugnata, i cui abitanti sono mostrati, nella scena adiacente, nell'atto di prostrarsi davanti a Traiano, per invocare clemenza⁷³. (29) Altre norme di legge che regolavano l'approvvigionamento dei soldati sono ricordate da Marsili, che rimanda al *Codex Theodosianus* il lettore interessato a ulteriori approfondimenti.

La dissertazione termina con una rapida rassegna delle immagini della personificazione di Annona sulle «Medaglie antiche», cioè le monete, dove Marsili nota che questa può comparire con vari attribuiti: con *modius* («misura di grano»), biade, cornucopie, spighe, navi. Annona può anche essere munita di ancora o timone, da sola oppure in compagnia di Cerere o di un fanciullo che l'aiuta a misurare il grano (questo personaggio, per lui, esprimerebbe «la purità nel distribuirlo, e nel venderlo»). Per una rappresentazione come quest'ultima, a solo titolo di esempio, si può tenere pre-

⁷⁰ *Div. Aur.* 35, 1. In precedenza, Marsili ha erroneamente attribuito ad Adriano questo ruolo: vd. *supra*.

⁷¹ Sulle *tesserae frumentariae*, vd. C. VIRLOUVET, *Tessera frumentaria. Les procédures de la distribution de blé public à Rome à la fin de la République et au début de l'Empire*, Roma 1995, soprattutto pp. 309-368.

⁷² *Alex. Sev.* 15, 5.

⁷³ Scene CXXIII-CXXIV, 335-339. Vd. SETTIS, *La Colonna* cit., pp. 493-494. Forse Marsili era stato tratto in inganno dal diverso abbigliamento dei due personaggi, l'uno legionario, l'altro ausiliare, interpretando come soldato solamente il primo, mentre il secondo gli era sembrato uno di quei civili che, secondo lui, erano tenuti a rifornire le truppe. Altri disegni tratti dalla Colonna Traiana, con armi e armature, compaiono nella raccolta marsiliana dedicata agli antichi metodi di combattimento (vedi *supra*, nota 27, e la bibliografia ivi citata).

sente una serie di dupondi di Domiziano, che offrono un'immagine del tipo descritto da Marsili⁷⁴ (fig. 14). Talora Annona reca un ramo d'ulivo e un cesto di frutti ai piedi, a simboleggiare abbondanza⁷⁵; raramente sono raffigurate spighe di grano, mentre non si vedono mai papaveri, che pure sarebbero un simbolo efficace. (30) Questi, infatti, possono o alludere al sonno beato di chi dorme senza preoccupazioni perché ha potuto mangiare (a questa interpretazione del fiore del papavero lo scienziato aveva già accennato in precedenza), o rappresentare il mezzo che aveva permesso a Cerere di addormentarsi, quando cercava la figlia Proserpina⁷⁶.

Lascio la conclusione allo stesso Marsili, il quale pone fine al suo lavoro con queste parole:

Ora conchiudo esser probabile, che la nostra lapide, che fù il fondamento di tutto questo discorso, fù da un Collegio di Pistori fatta come in voto all'Annona medesima, la quale si vede, che riguardavano gli Antichi, siccome un Nume, o veramente a Cerere, come di sopra ò pensato per avere ella ritrovato l'uso delle Macine, ed in conseguenza di fare il Pane con maggiore commodità.



Fig. 14 – Dupondio di Domiziano con Annona (da CARRADICE, BUTTREY, *The Roman Imperial Coinage* cit.).

⁷⁴ Nel verso di queste monete è raffigurata Annona seduta, con un piccolo personaggio davanti a lei (che non è necessario interpretare come infantile) e un timone nello sfondo: I.A. CARRADICE, T.V. BUTTREY (a cura di), *The Roman Imperial Coinage*, II.1, London 2007², p. 285, nr. 286.

⁷⁵ Il tipo più somigliante sembra essere testimoniato dai sesterzi di Tito recanti Annona con in mano una statuetta di *Aequitas* e una cornucopia, un *modius* con spighe ai suoi piedi e una poppa dietro di lei: *ivi*, p. 207, nrr. 136-137.

⁷⁶ Marsili non fornisce delucidazioni, ma la notizia è in Servio (*in Verg. Georg.* I, 212). Cfr. inoltre Ovid., *Fast.* IV, 531-534.

ISBN 978-88-555-3364-5



9 788855 533645



ISSN: 1128-2363